

## ARTICOLO DI PUNTOSICURO

Anno 10 - numero 1958 di martedì 10 giugno 2008

### Indagine Eurobarometro sulla tutela della privacy

*Oltre la metà dei cittadini è preoccupato per la propria privacy. Più tranquille le imprese, grazie a una buona conoscenza di diritti/doveri. Entrambi i gruppi favorevoli a misure di sorveglianza più severe, se finalizzate alla lotta contro il terrorismo.*

Pubblicità

Per la quarta volta, dal 1991, un'indagine Eurobarometro prende in esame la percezione di cittadini ed imprese rispetto alla protezione dei dati personali in Europa.

Il quadro che emerge è molto composito.

Il campione comprende circa 27.000 cittadini nei 27 Paesi UE e 4.835 imprese ("titolari di trattamento"), intervistati ad inizio 2008.

---- L'articolo continua dopo la pubblicità ----

Le domande che Eurobarometro ha posto ai due gruppi, seppure formulate e organizzate in modo diverso, hanno riguardato sostanzialmente la conoscenza della normativa nazionale e dei propri **diritti/doveri**, la percezione del **livello di pericolo** per i propri dati personali, anche rispetto all'uso di Internet, la conoscenza delle **autorità nazionali** e del loro lavoro, il rapporto fra **protezione dati e sorveglianza** per finalità connesse alla lotta contro il terrorismo.

#### **I cittadini**

Analizzando le risposte del primo gruppo, i cittadini, colpisce soprattutto l'elevata preoccupazione manifestata in tutti i Paesi per i propri dati personali (media: 64%), un dato che rimane sostanzialmente invariato nel corso degli anni; **in Italia**, tuttavia, solo 12 persone su 100 si dicono "molto preoccupate" al riguardo.

Dall'indagine è quindi emerso che i cittadini hanno scarsissima fiducia, in particolare, nelle società che fanno marketing, nelle centrali rischi e nelle agenzie di viaggio, mentre si fidano dei medici, delle forze dell'ordine e degli organismi di previdenza sociale ? ed il livello di fiducia in questi ultimi soggetti è andato crescendo negli anni.

Lo studio di Eurobarometro ha fatto emergere diversi elementi positivi. In primo luogo, il fatto che la stragrande maggioranza dei cittadini sappia di avere alcuni diritti rispetto ai propri dati personali (opporsi all'uso per scopi di marketing diretto, dare il consenso, chiedere la cancellazione o rettifica) compreso il diritto ad un' informativa adeguata (2/3); l'Italia si allinea sulla media europea in questi ambiti. Inoltre più dell'80% dei cittadini sa che si corrono rischi specifici su Internet e che sono necessarie cautele adeguate a protezione dei dati; più del 40% delle persone che usano Internet (una percentuale molto più alta rispetto al 2004) sanno che esistono tecnologie che possono aiutare gli utenti a difendersi, ad esempio, dal rischio di un furto di identità, e 1 su 4 vi ha fatto ricorso.

Il quadro si conclude con numerose ombre. Infatti più della metà dei cittadini non ritiene che la protezione offerta ai propri dati (dalle norme nazionali) sia sufficiente; più di un terzo, in media, non sa che **un cittadino ha diritto al risarcimento** in caso di

danni derivanti da abusi dei suoi dati personali (in alcuni Paesi questa percentuale supera la metà degli intervistati); la metà non sa che ha il diritto di accedere ai propri dati personali detenuti da terzi. Appena 1 cittadino su 6 (17%) sa che non si possono trasferire dati verso Paesi extra-Ue che non garantiscono un livello adeguato di protezione (in Italia appena il 13% ne è consapevole). E poi: solo il 28% sa che esiste un'autorità nazionale incaricata della protezione dei dati (in Italia 1 cittadino su 3 ne è consapevole) ? un dato che non è cambiato rispetto a quattro anni fa.

Dai risultati dell'indagine di Eurobarometro si può concludere che per migliorare la situazione sarebbe utile sensibilizzare i cittadini rispetto ai propri diritti e far conoscere le attività ed i poteri delle autorità nazionali. Infatti un dato comune è che la conoscenza di diritti e doveri aumenta con il livello di educazione e l'età degli intervistati. Il fattore educazione risulta quindi estremamente importante: è su questo versante che le autorità sembrano chiamate ad impegnarsi di più.

## Le imprese

Per quanto riguarda le "imprese", l'indagine di Eurobarometro mostra invece qualche ombra in meno. La metà non crede che le norme nazionali siano in grado di tutelare sufficientemente i cittadini, e circa il 50% non ritiene sufficiente l'armonizzazione delle norme a livello europeo.

Tuttavia, 9 imprese su 10 vedono positivamente l'esistenza di norme (nazionali ed europee) a tutela dei diritti dei cittadini in questo ambito, e solo 3 imprese su 10 non adottano misure di sicurezza nei trasferimenti di dati personali effettuati attraverso Internet (prassi comune al 65% di esse). Oltre la metà sa che esistono strumenti (come le Pet, Privacy Enhancing Technologies) che consentono di potenziare la tutela della privacy on-line; in Italia la percentuale è superiore al 65%.

Dall'indagine è emerso che la consapevolezza dei doveri legati alla normativa in materia è diffusa, e qui l'Italia guida la classifica: il 96% delle imprese italiane sa che deve fornire un'informativa sulla privacy (o una privacy policy) e la aggiorna regolarmente, e più di 2/3 verifica quante volte la policy sia visitata dagli utenti. Ben 4 imprese su 10 in Italia hanno contattato il Garante (soprattutto per chiarimenti sulla normativa e/o in materia di notificazione dei trattamenti) ? contro una media europea del 13%.

Per l'80% delle imprese, inoltre, occorre concentrarsi in futuro su **norme più armonizzate** in materia di informativa, e ben il 75% chiede maggiori chiarimenti sull'applicazione di definizioni e concetti-chiave della direttiva UE. Ancora una volta, c'è spazio per le attività di sensibilizzazione ed educazione da parte delle autorità di protezione dati; occorre rilevare, in modo particolare, che le iniziative adottate negli ultimi anni anche dalla Commissione europea e dal Gruppo Articolo 29 per una "migliore attuazione della direttiva" si sono concentrate sugli stessi obiettivi.

Un discorso a parte merita il rapporto **fra protezione dati e lotta al terrorismo**, sul quale cittadini ed imprese hanno manifestato lo stesso atteggiamento. La maggioranza è nettamente favorevole ad una sorveglianza potenziata (telefono, Internet, linee aeree), ma è anche nettamente contraria a misure generalizzate e di durata illimitata. Sì, dunque, a misure di sorveglianza più severe se finalizzate alla lotta contro il terrorismo internazionale, ma deve trattarsi di misure limitate nel tempo e focalizzate su alcune categorie di soggetti (ad esempio, solo soggetti sospettati di appartenere ad organizzazioni di stampo terroristico ? indicazione espressa da circa 1/3 degli intervistati).

L'indagine di Eurobarometro "Data Protection in the European Union":

I cittadini: "Citizens' perceptions" (formato PDF, 4 MB).

Le imprese: "Data controllers' perceptions" (formato PDF, 2 MB).



Questo articolo è pubblicato sotto una [Licenza Creative Commons](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/).

